

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLARA HASKIL

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

venerdì 22 settembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLARA HASKIL

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Lo Sciopero

SALTA LA «PRIMA» DEL «DON GIOVANNI»
LA SCALA: RISANATE I TAGLI AL FUS

I lavoratori della Scala sul piede di guerra. Anzi in sciopero. La decisione è stata presa ieri pomeriggio durante un'assemblea dei dipendenti del teatro lirico milanese e delle organizzazioni sindacali. Il prossimo 10 ottobre la «prima» del *Don Giovanni* di Mozart diretta dal venticinquenne veneziano Dudamel salterà. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro i vecchi tagli al Fus, la contrattazione nazionale in stallo da anni e il decreto Asciutti, della scorsa legislatura, che blocca le assunzioni a tempo indeterminato. Contro il decreto a firma del parlamentare di Forza



Italia è da tempo che teatri lirici danno battaglia. Del resto la situazione in cui versano le istituzioni musicali italiane è di totale emergenza. Emergenza nell'emergenza. Infatti se il nuovo governo ha stanziato quei 150 milioni di euro per lo spettacolo da suddividere in tre anni (50 milioni l'anno) per le fondazioni liriche la questione è più complessa. Dei 50 milioni per l'anno futuro ai teatri musicali ne andranno 18 milioni, ma, secondo un decreto del 18 luglio, soltanto dopo la stipula del contratto nazionale di lavoro. Per cui se non si sblocca l'annosa questione i soldi non li vedranno. E, ormai, molti teatri sono letteralmente a corto di liquidi per pagare gli stipendi ai loro dipendenti. La Scala, dunque, fa la sua parte in questa lotta di sopravvivenza, dopo che anche nello scorso inverno aveva promosso numerose iniziative contro i tagli al Fus. **Gabriella Gallozzi**

MUSICA Non è più la voce dei Modena e da solo ha fatto un bel disco che veste la vecchia grinta con un velo di riflessione. Ma sta sempre dentro la politica intesa nel senso più ampio e generoso. Se la prende con i colleghi che fanno i profeti...

di Stefano Miliani

«M

oltissime volte, soprattutto negli ultimi anni, dopo aver fatto in concerto *Bella ciao* con i Modena City Ramblers arrivavano quattordici-quindicenni entusiasti della canzone a chiederci quando l'avevamo scritta. Non sapevano. Com'è possibile? Perché non hanno riferimenti, nessuno glie l'ha raccontata. A scuola di cosa parlano? E in famiglia?». Se lo chiede pubblicamente Cisco, l'ex voce dei Mcr che dopo un quindicennio con la band



Qui sopra Cisco; nella foto piccola sotto, il cantante della Bandabardò Enrico Erriquez Greppi

Cisco: voto Berlinguer e don Gallo

ha imboccato la strada solitaria. Se lo chiede - sia chiaro - ancora sorpreso e amareggiato, senza alterigia, senza la supponenza del ridere di qualcuno che non sa. Il musicista è alla libreria Feltrinelli nella Galleria Sordi di Roma per suonare - in veste acustica - qualche brano del suo nuovo cd *La lunga notte* e scambiare quattro chiacchiere con i 18-20enni venuti a sentirlo. Nato a Carpi nella rossa Emilia nel '68, simpaticamente robusto, tra chitarra, kazoo e flauto, le sue sonorità dal vivo rammentano parecchio i Modena, su disco il solco resta quello ma con una traiettoria più personale, più riflessiva: per fare un paio di esempi, il brano *Come se il mondo rimanda* qualche eco dai Csi di *Ko de Mondo*, *Terra Rossa* è un'originale, cupa, strana pizzica spruzzata d'Irlanda. La separazione col suo passato è morbida, musicalmente e umanamente, e Cisco non la rimpiange: «È stato un bene per tutti, per loro innanzi tutto, altrimenti sarei diventato un rompicoglioni». Il tono e il titolo del cd però forse sottintendono: la vitalità c'è, la fiducia c'è, la spinta ideale che porta a battersi per i diritti civili dall'America latina all'Italia è intatta, ma su tutto aleggia la sensazione, o la consapevolezza, che i tempi restano complicati assai.

Intitoli il cd «La lunga notte»: «a nuttata ha ancora da passa»?

Già, non è passata, la stiamo vivendo. La lunga notte non era solo Berlusconi, è un modo di pensare che non è finito. Per fortuna l'ex premier ha perso, però dopo aver governato nel modo in cui ha governato doveva prendere il 5%, non perdere per 25mila voti. In qualche modo ha vinto con la sua propaganda, regalando culi e tette in tv o sfornando frasi a effetto e fregnate colossali: dobbiamo prendere atto che in Italia non abbiamo più la capacità di capire cosa è bene e cosa è male e si premia chi ci vende follie come verità. Ciononostante ci sono stelle che indicano la strada, non siamo soli, la speranza di un vero cambiamento viene dall'estero, da gente che ha un senso della democrazia diverso dal nostro. E meno male che siamo nell'Europa unita.

Allora andiamo subito alla domanda: che ti aspetti da questo governo?

Non molto, da questa legislatura. È il governo di sinistra che vorremmo? Per l'ennesima volta abbiamo scelto, per fortuna aggiungo, il me-

no peggio. Confesso tuttavia che oggi non saprei quale sarebbe il meglio per il Paese.

Ricominciamo da quei ragazzi che ti hanno chiesto quando hai scritto «Bella ciao»: cosa significa?

La sentivano per la prima volta, tante volte abbiamo spiegato loro che era un canto delle mondine poi adottato dai partigiani, abbiamo spesso raccontato anche cos'è stata la Resistenza. Questo significa che tanti ragazzi non hanno i mezzi per sapere certe storie. Il che mi stupisce e mi fa star male. Capisco allora che cerchino i loro riferimenti nei cantanti, ma allora metto sull'avviso: stiamo attenti.

Attenti anche ai cantanti? Nel brano «Il prigioniero» attacchi il «troppo potere alle banche, all'economia, allo Stato, all'informazione, in un solo uomo», e fin qui non sorprende, e il «troppo potere ai cantanti». A chi e a cosa ti riferisci?

A chi non lo dico per evitare sterili polemiche. A cosa sì: è giusto ascoltare poeti, registi, musicisti e rocker, possiamo tutti imparare tanto, però ognuno sia nello spazio che li merita. Mi

spiego: spesso mi sono accorto di avere potere sui ragazzi solo perché cantavo certe cose. E invece vedo molti cantanti italiani dire la loro in modo forte, preciso, senza mettersi in discussione, quando tante volte potrebbero essere gli altri ad avere ragione. Quei cantanti vogliono essere come guide spirituali e mi fanno paura, ma i ragazzi li ascoltano perché non hanno più riferimenti seri, sinceri, non gli viene detto tutto, mentre esiste questo forte bisogno di persone che abbiano autorevolezza morale, solo che spesso viene data autorevolezza a persone che non sono in grado di reggere questo potere morale. Vale anche per i politici, non solo per i cantanti.

E se tu dovessi indicare un tuo riferimento etico?

Sono cresciuto in una terra «rossa», di forti valori. Da ragazzo, nel bene e nel male, era il Pci. Oggi, come allora, indicherei Enrico Berlinguer. Oppure mi ritrovo a pensare a don Andrea Gallo, della comunità di base di San Benedetto al porto di Genova: e non sono nemmeno credente.

CD Con il doppio «Fuori orario»

La Bandabardò in vetta alla classifica

Di per sé è uno di quei piccoli fatti che ci raccontano qualcosa e fanno piacere: il nuovo doppio cd della scatenata calda Bandabardò, *Fuori orario*, uscito il 1° settembre, risulta l'album più venduto nelle prime classifiche utili Pmi/Nielsen, quella dell'11 e quella del 18 settembre. Le vendite di cd, ormai, fanno testo fino a un certo punto, eppure per la band fiorentina è un bell'approdo. Una conferma, per la verità: il disco del 2004 *Tre passi avanti* veleggiò col vento in poppa e senza passaggi televisivi né nelle radio commerciali. Il gruppo è infatti di quella genia di musicisti che vive soprattutto dal vivo, di un ritmico rock venato di folk mediterraneo, canzone d'autore italiana e forti ideali civili (suonano loro nell'ultima magnifica notte del So-

cial Forum fiorentino del 2001), sul palcoscenico è gente che si dà generosamente e con piacere immenso e li tiene stretti i suoi fan. La qual caratteristica viene bene a galla in *Fuori orario*: una autoantologia con 35 canzoni di cui quattro inedite e dieci registrate in



concerto. Da classici come *W Fernandez*, *Beppeanna*, *Vento in faccia* (per inciso: «col vento in faccia sempre contro corrente» canta e cita Cisco nel suo cd nel pezzo *Questo è il momento*) alla cover di *Bobo Merenda* di Jannacci. Un'autoantologia che restituisce piuttosto energeticamente il calore, le malinconie e l'irruenza del cantante Enrico Erriquez Greppi e amici, tanto nei pezzi nuovi come *Un uomo in mare* come in quelli rielaborati. **ste. mi.**

CD CON L'UNITÀ Da domani con il nostro giornale un disco di introvabili registrazioni storiche del grande chitarrista andaluso Segovia è il dio della chitarra classica, lo troverete con l'Unità

di Erasmo Valente

Ci fu una volta chi, dopo un formidabile concerto di Andrés Segovia, entusiasmato, se ne uscì con un «E in principio ci fu la chitarra». A tutta prima, l'accostamento della chitarra a un'origine del suono, non dispiacque. Ma ripensandoci, e via via ascoltando Segovia, sembrerebbe ora addirittura più esaltante dire «E alla fine ci fu la chitarra, e Segovia è il suo profeta». Alla fine, cioè, di tutta la musica apprezzata nell'Ottocento. Fu allora che la chitarra, con un suo suono nuovo, trionfò su tutti gli altri: la chitarra cioè di Andrés Segovia. Nato in Andalusia nel 1893 con dentro un'ansia per i suoni e la musica, non volle saperne né del pianoforte né del violino, ma avendone avvertita una particolare vibrazione, si dedicò alla chitarra. Abbiamo in lui il padre della chitarra

classica. Tutto il suono, per Segovia, poteva essere convogliato nelle mille sonorità della chitarra. E lo strumento fu da lui perfezionato per la qualità del legno e quella delle corde. Ancor giovane, fu al centro di grandi consensi e di uno straordinario prestigio. Portò a termine brillantemente tutti gli studi musicali, ma sba-

Il chitarrista esegue trascrizioni da Bach brani di Castelnuovo Tarrega e Albeniz In edicola a 5,90 euro più il nostro giornale

lordì il pubblico con trascrizioni per chitarra di pagine famose. Brahms raggiunse un vertice con la trascrizione per pianoforte, affidandola alla sola mano sinistra, della grandiosa *Ciaccona* di Bach. Segovia la trascrisse per chitarra, trasformandola in un suo fantastico capolavoro. Diciamo tutto questo, spinti dalla bellezza del cd, da domani in vendita con l'Unità 5,90 euro più il giornale.

La chitarra ha un timbro nuovo e misterioso (un inedito, fantastico clavicembalo?), che si afferma in 75 minuti di musica, avviandosi con pagine di Bach trascritte da Segovia. Segue - e chi ha predisposto il cd ha tenuto conto della gratitudine che Segovia ebbe per Francisco Tarrega (musicista che molto lo aiutò), del quale si ascoltano i commossi *Recuerdos de la Alhambra* e un brillante *Studio*. Una gratitudine si manifesta, nel disco, anche per Albeniz dalla cui *Suite*

Española ascoltiamo *Granada* e *Sevilla*, in suoni intensi e luminosi, che avvolgono anche la *Sonatina Meridional* del messicano Manuel Maria Ponce, nonché due danze di Granados. Quasi trenta minuti sono dedicati a Mario Castelnuovo - Tedesco (1895-1968) che aveva dedicato a Segovia il *Concerto per chitarra e orchestra*, che ora ascoltiamo. Suona la New London Orchestra, diretta da Alec Sherman. Sono registrazioni realizzate negli anni 1935-1949. Negli anni 1948-54 Segovia fu applaudito in memorabili concerti al Teatro Argentina di Roma (si svolgevano lì le stagioni sinfoniche dell'Accademia di Santa Cecilia), diretti da Fernando Previtali, Ottavio Ziino e Sergiu Celibidache, che portò il chitarrista al trionfo nei tre memorabili concerti del 27, 28 e 30 marzo 1954. Nel 1963, Santa Cecilia festeggiò i suoi 70 anni accogliendolo tra gli Accademici onorari.